

Già avviata nell'Unione Sovietica la macchina organizzativa dei Giochi olimpici 1980



Un'atleta sovietica sugli spalti dello stadio «Lenin» di Mosca durante gare studentesche svoltesi recentemente.

Nel villaggio azzurro interpreti vietnamiti

In preparazione, per i partecipanti alle Olimpiadi, un «lessico di frequenza» dei vocaboli usuali e sportivi valido per tutte le lingue - Studiano lingue este-

re anche 4.500 autisti: saranno adibiti alla guida di 3.200 auto (2.000 per gli sportivi ed i giornalisti: 1.200 per i turisti) - Il problema degli arbitri

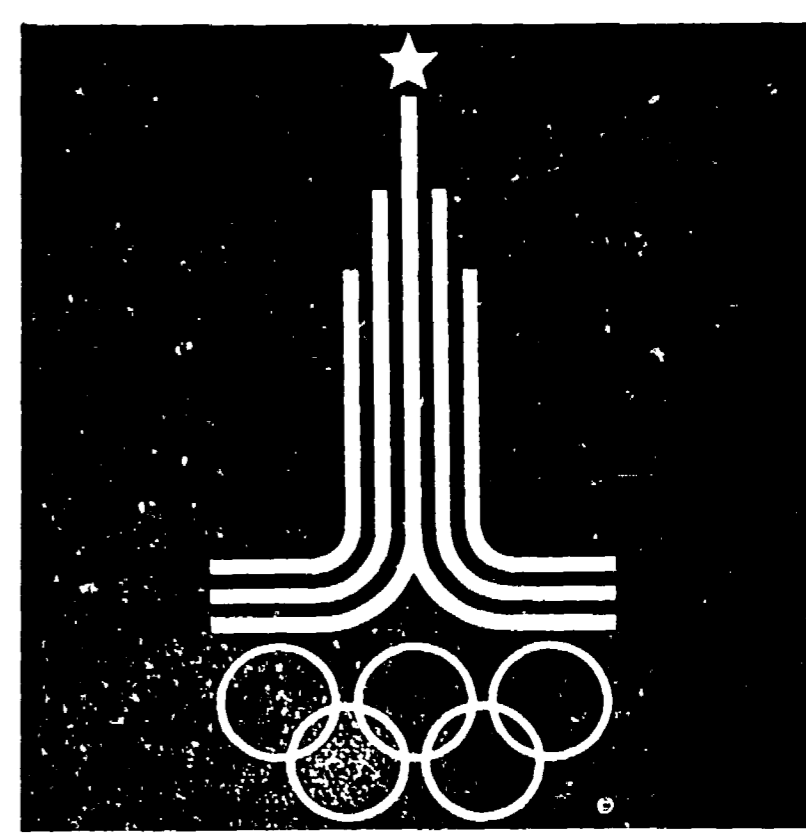
DALLA REDAZIONE

MOSCA — Una «sorpresa» per gli atleti italiani che gareggeranno alle Olimpiadi del '80: con tutta probabilità alcuni interpreti invece di essere russi saranno... vietnamiti. Nessuna preoccupazione, comunque: si tratterà di giovani estremamente qualificati e padroni sia dell'italiano che del russo. Il fatto è che a Mosca, da anni studenti di Hanoi ed Hai Phong si stanno specializzando in varie lingue dopo aver appreso il russo. Sia così nascono una équipe di specialisti di italiano che avranno modo, con le Olimpiadi, di sperimentare le loro capacità. Naturalmente il «gioco» verrà da altri istituti: da quello delle «Relazioni Internazionali» a quello delle «Costruzioni». Così il poeta Evuencenko che per tempo ha dedicato una poesia agli studenti che si impegnano nello studio delle lingue straniere accusandoli di farlo per bassi motivi «consumistici» (miraggio di «guaggi» e «missioni commerciali e diplomatiche») que-

sta volta non potrà lanciare nessuna accusa. I giovani resteranno «in casa» e saranno di servizio tra stadi e piscine. L'appuntamento, quindi, è più che mai importante. La prova dell'80 vale anche per questi giovanissimi sovietici che insieme ai loro colleghi stranieri (ricordiamo i vietnamiti che studiano italiano) saranno gli «interpreti» ufficiali dei «Giochi».

E veniamo alle altre «notizie» raccolte nel nostro taccuino. **ARBITRI OLIMPICI** — Il problema — dicono i tecnici del Comitato sovietico — è difficile: per i Giochi dell'80 c'è bisogno di una squadra di arbitri di grande livello. Così si è pensato di organizzare «corsi speciali» per «aspiranti arbitri» che, naturalmente, sono già al lavoro in scuole particolari: dovranno passare il vaglio di un «concorsino» che permetterà di selezionarne gradualmente, 2500.

SPORT '78 — Oltre 200 aziende di ogni parte del mondo hanno approfittato della esposizione «Sport '78» per presentare prodotti che potrebbero servire per la migliore riuscita dei Giochi. E' stata un po' una grande «sagra» (con molto kitsch) di «oggetti» in parte tradizionali e in parte «nuovi» almeno per il grande pubblico. Si è così passati dalle industrie che presentano pannelli elettronici a quelle che «vantano» tute speciali, scarpe leggerissime, chiodi intercambiabili, e via di seguito. La manifestazione, comunque, è servita un po' a fare il punto della situazione.



Il simbolo dei Giochi 1980.



«Benvenuti a Mosca!» la vignetta appare spesso sui giornali.

I Giochi del Mediterraneo nel settembre '79 a Spalato Bocce escluse dal cartellone: accese polemiche in Jugoslavia

DAL CORRISPONDENTE

BELGRADO — Questa strana estate, con i suoi quotidiani piovoschi lungo l'intera costa dalmata, non ha frenato l'invasione dei turisti stranieri e non ha neanche rallentato i lavori di costruzione degli impianti necessari allo svolgimento dell'ottava edizione dei Giochi del Mediterraneo, che si svolgeranno a Spalato ed in altre località della zona nella seconda metà del mese di settembre del 1979. Alla manifestazione, è vero, manca ancora oltre un anno, ma si lavora sodo perché i Giochi vengano considerati come la prova generale — per i Paesi del bacino mediterraneo — delle più impegnative Olimpiadi di Mosca dell'anno successivo.

Ammesse venticinque discipline tra le quali, oltre a quelle tradizionali, lo judo e il tennis da tavolo - Attesi 4.200 atleti In costruzione uno stadio capace di ospitare cinquantamila spettatori A buon punto la fase preparatoria A Serajevo le «Olimpiadi bianche» del 1984

che a Senj, una località situata a circa 35 chilometri all'interno. Ai Giochi sono state ammesse 25 discipline, un vero record. Si tratta di atletica, pallacanestro, pugilato, canoa, ciclismo, calcio, ginnastica, pallanuoto, hockey, judo, rugby, nuoto, pallanuoto, tennis, tennis da tavolo, pallavolo, scherma, canottaggio, tiro al bersaglio, sollevamento pesi, vela, lotta libera, tuffi, tiro con l'arco, sport equestri. Una grossa polemica si è avuta in Jugoslavia per la non accettazione delle bocce, un gioco molto popolare specialmente in Dalmazia, ma tutte le proteste sono rimaste senza esito e così i bocciolisti continueranno a disputare le loro partite solitamente all'osteria.

Per poter ospitare i circa 4200 sportivi ed offrir loro condizioni ambientali adatte il comitato organizzatore ha deciso la costruzione di tutta una serie di nuovi impianti e di «aggiornare» quelli esistenti. Così sta sorgendo il nuovo stadio di Poljud, che potrà ospitare circa 50 mila spettatori, metà dei quali troveranno posto in tribune coperte. Qui si svolgeranno la cerimonia di apertura e quella di chiusura. Il campo di calcio misurerà metri 100 per 68, mentre la pista per le gare di atletica sarà di metri 25 per 8. Una quarta piscina sarà all'aperto, dove si avrà pure una piattaforma di dieci metri. Capacità del complesso, 2500 spettatori.

Gli incontri di sala si svolgeranno in una «pallivante» capace di semiluna posti a sedere ed in una più piccola, zio. Il 37,2 per cento viene assicurato dalla Repubblica di Croazia, il 21,7 per cento dalle altre Repubbliche e il 7,9 per cento dalla Federale.

Ma se sulla costa dalmata non si è da meno. La capitale della Bosnia-Erzegovina si è infatti aggiudicata l'organizzazione delle Olimpiadi della neve del 1984. Sarajevo si è vista preferire alle altre candidature perché ha assicurato che le Olimpiadi bianche si svolgeranno in un raggio di trenta chilometri, evitando così le spese e le difficoltà dei continui trasferimenti.



Spalato: il plastico mostra come saranno gli impianti che, l'anno venturo, ospiteranno i «Mediterranei».

Dopo vent'anni di battaglie il bresciano ha deciso di «lasciare»

Modonesi abbandona: rugby più povero



Luciano «Cochi» Modonesi, senza brava e con qualche anno di meno.

E' un giorno tiepido al Natale del 1961. A Napoli il Brescia rugby gioca contro la squadra dell'esercito — una delle tante partite roventi della sua storia. Estremo della squadra lombarda è Luciano Modonesi, grande talento del pallanuoto. Luciano, che tutti chiamano «Cochi», è lui non sa perché e non lo sa nessuno, a un certo punto riesce a infilarsi nella difesa avversaria col prezioso pallone sotto il braccio.

La meta è a due passi ma tra «Cochi» e la meta c'è Rino Bettarini, atleta correttissimo, che gli si getta alle gambe in un placcaggio esemplare. E sfortunato. Perché «Cochi» svola a terra e nell'attimo che tocca l'erba si sente, perfino nelle tribune, un rumore secco, come d'un ramo che si spezza: il bresciano è stato un tempo. Nel rugby, e la stessa cosa accade negli altri sport di squadra che prevedono il contatto fisico, quando si verifica un incidente grave si diffonde subito una sensazione che trasforma il dolore del

giocatore ferito in qualcosa di tattile, di percepibile. E tutti sono attorno a «Cochi», steso a terra e col viso pallido e stravolto dalla pena. Lo portano fuori dal campo e in ospedale, col pullman della squadra. Ma come spesso accade nei nostri ospedali di pronto soccorso, c'è un angolo perché non c'è nessuno in grado di aiutarlo con le prime cure. E così il compagno di Luciano lo ramettono sul pullman per riportarlo a casa. Nel corridoio del torpore, dispone «Cochi» guache e cappotti a mo' di giaciglio e lo distendono. Ogni buca — e il pullman nebecca lante — è un urlo di dolore. E al dolore fisico si aggiunge la pena mentale di quella carriera sportiva, ancora giovane, che «Cochi» ama tanto e che teme di dover abbandonare.

Ma la titolità dell'atleta bresciano è enorme. E così dopo un paio di settimane all'ospedale di Brescia è possibile osservare la giusta scintilla di «Cochi», che insegue con le stampelle la suora di reparto con la ferma intenzione di costringerla a to-

gliergli il passo. E il gesso gli vien tolto prima del pretesto e la carriera del campione, dopo un anno di rieducazione e di coraggio, riprende.

«Figlio d'arte», è stato un grande talento della pallanuoto - Il suo debutto in nazionale avvenne il 30 ottobre del '66 a Berlino - Una carriera costellata di dure esperienze, infortuni, fatiche - «Non ti posso dare la mia maglia; è la prima che indosso»: così disse a «Cochi» Pierre Villepreux, ammirato per una prestazione dell'italiano



Una veduta di Spalato, «capitale» dei Giochi.

Remo Musumeci